



L'EDUCATIVO NELLE PROFESSIONI

L'Archivio Cesare Ghezzi: disegni di bambini e storia di un maestro

Stefania Trifilio

Upper Secondary School Teacher | Upper Secondary Institution "F.M. Giancardi-Galilei-Aicardi" of Alassio | stefania.trifilio@unige.it

The Cesare Ghezzi Archive: children's drawings and the story of a teacher

Abstract

The Archive includes drawings made by the pupils of the teacher Cesare Ghezzi, in the primary school of San Quirico, from 1958 to 1994. They are not the drawings of grass and flowers, of houses and bell towers, there are no clouds and the anthropomorphized sun that smile and greet. These are life experiences in which matter has descended into its essential istic form. The schooling of the teacher is, indeed, a pedagogical path in which figurative iconism has helped children to see the surrounding world and to look at it in a free, critical and alternative to the common places of current looks. That painting gives shape to the intimate world of the child and to his so much unknowing.

Keywords

Teacher, children, drawing, iconism, freedom

L'Archivio comprende i disegni realizzati dagli alunni del maestro Cesare Ghezzi, nella scuola elementare di San Quirico, dall'anno 1958 all'anno 1994. Non sono i disegni dei praticelli e dei fiorellini, delle casette e dei campanili, non ci sono le nuvolette e il sole antropomorfizzati che sorridono e salutano. Sono esperienze di vita nelle quali la materia è calata nella sua forma istica essenziale. Il *far scuola* del maestro è, invero, un cammino pedagogico nel quale l'iconismo figurativo ha aiutato i bambini a vedere il mondo circostante e a guardarlo in modo libero, critico e alternativo ai luoghi comuni degli sguardi correnti. Quel dipingere dà forma al mondo intimo del bambino e al suo così colto *non-sapere*.

Parole chiave

Maestro, bambini, disegno, iconismo, libertà

1. La ricerca

Il contributo prende in esame l'Archivio Cesare Ghezzi, nel quale sono conservati i disegni realizzati dagli alunni che hanno frequentato la scuola del maestro dall'anno 1962 all'anno 1992. La creazione dell'Archivio nasce da una duplice esigenza: raccogliere e salvaguardare il patrimonio grafico-pittorico e, inoltre, manifestare e testimoniare la cifra culturale del percorso di educazione estetica concretato nell'attività didattica di Cesare Ghezzi. L'originalità è la peculiarità pedagogica delle quali è contrassegnata quell'esperienza sembrano consistere nella libertà che ha consentito ai bambini di pensare se stessi e il mondo attraverso l'arte del disegno. Il lavoro educativo, che ha impegnato il maestro e i bambini negli anni, giunge alla costruzione di significati della vita che l'Archivio serba e permette di rievocare. Il presente lavoro intende pertanto ripercorrerne la genesi, dalla ideazione alla realizzazione, guardando a come il percorso pedagogico si è prodotto, anche mettendo in luce il contesto storico e socio-culturale ricco di problematicità nel quale il maestro si è trovato a operare: quello di una città che, come molte realtà in Italia tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento, ha attraversato un forte processo di industrializzazione, l'esodo dalle campagne e la conseguente fine della civiltà contadina.

2. Il maestro Cesare Ghezzi

L'Archivio Ghezzi raccoglie trecentosessantuno disegni realizzati dagli alunni della scuola elementare statale di San Quirico, all'interno del Circolo didattico di Genova-Pontedecimo, nell'omonima circoscrizione del Comune di Genova, dall'anno 1962 all'anno 1992. Il loro maestro è Cesare Ghezzi. Nato il 14 settembre 1930 a Santa Giuletta, nell'Oltrepò pavese, arriva nel piccolo borgo ligure nell'ottobre 1958. Supplente nelle scuole statali quale incaricato nei doposcuola comunali, ora è finalmente insegnante titolare di una classe.

Siamo negli anni Cinquanta del Novecento, Genova e la Val Polcevera vivono, da una parte, la pesante industrializzazione e, dall'altra, il conseguente esodo dalle campagne. Il mondo, come pure l'Italia, è diviso dalle ideologie, che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica figurano. Democrazia e comunismo, anche a San Quirico, creano dicotomie come quella della Chiesa e della Democrazia Cristiana e quella del Partito Comunista Italiano e della "Società Operaia Filarmonica". Gli abitanti del paese si riconoscono e si considerano in ragione della loro appartenenza ai due schieramenti, anche se i fatti della storia sono lontani. La televisione, dal novembre del 1955, porta nelle case trasmissioni e volti nuovi; nelle osterie locali i nomi dei calciatori del Genoa e della Sampdoria scaldano gli animi e qualcuno pensa alle case di tolleranza che la legge Merlin ha abolito nel 1958.

Il paese nota l'arrivo del giovane maestro: la scuola è un bene fondamentale. Il parroco, i comunisti, i democristiani, la gente, le famiglie degli operai e quelle piccolo borghesi parlano di lui. La sua sarà un'integrazione lenta perché il modo insolito di insegnare è mal sopportato. Inoltre, Ghezzi non si sforza di piacere e non si schiera; tutto questo accresce la titubanza e il sospetto nei suoi riguardi. Sono i bambini a sostenerlo. A loro piace quel maestro che li fa disegnare e dipingere per scavare nel loro mondo soggettivo e intersoggettivo e li pone nelle condizioni di esplorare la realtà. Difatti, dal 1958 al 1995 l'aula del maestro si trasforma in laboratorio; il paradigma scelto è quello dell'attivismo pedagogico proposto da John Dewey. La scuola serve per la vita, non ne è separata; deve abbandonare ogni contenuto prefissato e mirare al metodo; ciò che realmente conta è promuovere lo sviluppo delle capacità critiche e l'iniziativa del bambino. L'aula di classe si trasforma: al suo centro pennelli, colori, matite, pastelli, fogli, cavalletti, tempere; il "programma" si sostanzia della libertà di vedere, di parlare, di muoversi, di conversare, di scrivere, di disegnare, di dipingere, di studiare. La scuola educa a pensare, secondo il maestro. Perciò, egli fonda la sua scuola sull'affrancamento, sull'indipendenza e sull'autonomia, pur commettendo errori, assumendo atteggiamenti discutibili e isolandosi dalla comunità. Il suo fine è consentire ai bambini di San Quirico, compreso tra povertà endemica, immigrazione selvaggia, industrie inquinanti e mentalità grette, di narrare la loro fanciullezza attraverso il segno grafico. Riporta Mario Gennari: "La scuola del maestro Ghezzi sarà, dunque, una scuola nella libertà" (Ghezzi, 2010, p. 18).

Nel 1984 Ghezzi studia presso il “Gruppo di Ricerca sui Linguaggi Grafici e Visivi”, promosso nell’ambito delle attività della Cattedra di “Pedagogia I” nella Facoltà di Magistero dell’Università di Genova, lavora sui codici che presiedono alla visione e progetta le linee pedagogiche ed estetiche, logiche e didattiche per far compiere il passaggio dal disegno figurativo a quello non-figurativo, dalla pittura della figurazione a quella della forma astratta. Questa sua scelta lo pone in dialogo con i bambini della scuola che, nelle attività educative, trovano la libertà di pensare e intraprendono un cammino liberante da stereotipi e convenzioni. Sempre nel 1984 Ghezzi è uno dei sei ideatori e membri fondatori del “Centro Studi Don Lorenzo Milani” di Genova – la progettazione dell’attività occupa tutto l’anno 1985 e l’atto costitutivo è datato 3 gennaio 1986, la registrazione notarile come *associazione* avverrà il 17 gennaio –; ne sarà “Presidente dal 1986 fino al 2003, anno della sua morte” (Sola, 2009, p. 12).

Nel 1994 il maestro si laurea in Pedagogia nella Facoltà di Scienze della Formazione dell’Ateneo genovese, con una tesi sull’*Estetica del testo iconico nell’arte infantile*. In essa si enucleano 53 Tesi nelle quali l’autore presenta la propria azione didattica, ripropone alcuni studi pedagogici, evidenzia le incongruenze dei “Programmi Ministeriali” e mostra infine centocinquanta disegni degli alunni della scuola di San Quirico. Della sua esperienza didattica scrive Mario Gennari in un saggio riportato all’interno del volume, a cura di Cecilia De Carli, intitolato *Arte per la didattica: nella scuola, nel museo, nel laboratorio* del 1990, paragonando l’attività didattica di Ghezzi alle più importanti realizzate e studiate sino ad allora in Europa (Martin, 1990). Sempre Mario Gennari, nel 2010, cura un volume dal titolo *Il bambino e la sua arte. Novantanove tesi*, edito da Il Melangolo di Genova. Nell’introduzione del volume vengono presentate due questioni, la prima riguarda “l’infanzia nell’arte” e la seconda “l’arte nel bambino”; l’autore sottolinea inoltre l’importanza dell’ambiente educativo come luogo di libertà espressiva a tutela della possibilità di sviluppare il linguaggio segnico-grafico-pittorico. Sono poi riportate le “Novantanove Tesi” del maestro e, infine, nella sezione “Opere” sono presentate le riproduzioni di cinquantaquattro disegni dei bambini della scuola di San Quirico. Intanto, il 17 novembre 2005, presso la Biblioteca Internazionale per Ragazzi “Edmondo De Amicis” di Genova, il “Centro Studi Pedagogici Don Lorenzo Milani” dedica a Cesare Ghezzi il Convegno “Il bambino e la sua arte” aprendo nello stesso tempo la connessa Mostra delle opere degli scolari del maestro – esposte per la prima volta – dal 17 al 25 novembre. Il proposito è far conoscere, a due anni dalla morte del maestro, il significativo percorso educativo intrapreso venuto a contestualizzarsi all’interno di un panorama interdisciplinare, dove i linguaggi dell’arte si interconnettono con i linguaggi dell’educazione, la cognizione estetica si intreccia con la conoscenza della didattica e la pedagogia traduce l’educazione estetica in un’opportunità per la formazione dell’essere umano. La classe si esprime quale laboratorio di idee e la scuola si sostanzia di libertà; la relazione educativa innerva un fecondo percorso conoscitivo e i bambini esprimono la loro interiorità, sovente compresa in condizioni di povertà ambientale e non solo, affiancati da un adulto che è maestro. Insieme, esplorano il mondo dell’esteriorità.

3. L’Archivio fotografico-informatico del materiale di Cesare Ghezzi

La ricerca del “Centro Studi Don Lorenzo Milani” di Genova che ha portato a compimento la stesura dell’Archivio è datata 11 dicembre 2019. Il patrimonio grafico-pittorico, oggetto della ricerca, è stato donato dalla Signora Lucia Galeazzi Ghezzi al Professor Mario Gennari che a sua volta lo ha dato in proprietà al Centro Studi stesso, nell’anno 2003. Successivamente si provvede a computare, a fotografare i disegni e a definire i criteri per la conservazione del patrimonio tenendo conto della loro fragile natura. Dal 2011 al 2019 due ricercatrici del Centro Studi iniziano a stilare delle schede analitiche in formato digitale. A seguito delle loro dimissioni, i lavori vengono affidati a un membro del Comitato scientifico del Centro Studi e nel 2020 sono ridefiniti i criteri di archiviazione; si procede quindi alla strutturazione dell’Archivio secondo i nuovi principi e al riordino del materiale cartaceo. I lavori sono sospesi dal febbraio 2020 fino al novembre 2022 per l’emergenza sanitaria. L’Archivio è posto a definizione nel maggio 2023. Consta di trecentosessantuno schede informatiche con l’immagine del disegno considerato e una descrizione analitica dello stesso; vengono trascritti il titolo, il procedimento di realizzazione, le dimensioni, il nome dell’autore e la sua età, nonché la classe frequentata e le date di inizio e fine della realizzazione, si riporta il numero

progressivo del disegno. Sono state catalogate poi in ordine numerico tutte le immagini dei disegni; in ultimo è stata elaborata una base di dati riepilogativa per agevolare la consultazione dell'Archivio. I titoli dei disegni sono i più diversi, si va da "L'insalata" a "Le antenne sui tetti", poi ci sono "Le immagini a occhi aperti" e "Il carretto rotto"; non mancano "La mia paura dei lampi" e "La passeggiata a mare di Nervi". "Lo spazio", "Le strade", "Il trasloco", "L'incendio alla raffineria", "I tetti di San Quirico", "Il pollaio", "Il mal di testa", "Le immagini con gli occhi chiusi", "Il vento tra i rami", "Le persiane nella spazzatura" sono altri ancora. Per eseguirli, gli alunni del maestro hanno scelto le tempere, i pastelli a cera, il collage a strappo, i pastelli colorati, la matita di grafite, i pennarelli e hanno proposto anche ammiccamenti inconsueti fra tecniche quali: tempere e pastelli a cera, pastelli a cera e pennarelli, tempere e pennarelli. Le misure dei lavori vanno dai dieci centimetri ai quaranta e anche cento di altezza; le larghezze sono le più disparate. I fogli hanno spessori differenti, dal cartoncino al foglio da disegno, dalla carta da ciclostile al foglio bianco ritagliato irregolarmente, alcuni sono usati fronte e retro, è stato pure utilizzato un foglio di compensato in legno. Giuseppe, Assunta, Flavio, Diego, Matteo, Elisa, Valentina, Giuliana, Filomena, Andrea, Alice, Alessio, Elisa, Patrizia, Davide, Pasquale sono i nomi di taluni autori ma molti non hanno firmato il loro disegno o forse non ne hanno avuto il tempo; gli alunni hanno dai sette agli undici anni; frequentano le classi prima, seconda, terza, quarta e quinta elementare. L'Archivio realizzato soddisfa i requisiti tipici di un elenco ordinato e sistematico di più oggetti della stessa specie, ovvero si presenta quale raccolta di informazioni; usa un codice comunicativo che comprende l'immagine del disegno, e le notizie relative alla figura. Si pone quale chiave di lettura pedagogica del *fare scuola*, non una prassi tantomeno buona ma, un momento di rottura che porta in emersione un segno, caratterizzato da un rapporto di somiglianza – dal quale derivano qualità comuni, analogie o parallelismi con l'oggetto denotato –, capace di connotare una *realtà viva* perché vista con gli occhi di un bambino, noncurante del giudizio, tantomeno del voto, ma presente al proprio libero pensiero. Il significato ovvio lascia il posto al senso e al significato dell'esperienza vissuta perché incarnata in un corpo, abbozzo di un'adulità futura. L'autenticità infantile progetta il proprio essere-nel-mondo, non si accontenta del carattere conoscitivo, ma vi innerva anche l'affettività, ovvero la cura che la relazione educativa riesce a generare. In una classe trasformata in laboratorio tutto è in fermento. Parole, tristezza, disegni, discussioni, matite spuntate, spintoni, allegria, silenzio, bicchieri d'acqua che si rovesciano altro non sono che cura di sé e dell'altro da sé. Il paradigma è plurale – molto più arricchente dal punto di vista pedagogico rispetto alle logiche inclusive –: siamo *noi*, la nostra formazione, la nostra educazione e la nostra istruzione culturale. Riporta il maestro nella *Tesi 51*: "Il clima della classe si fonda sulla fiducia. Ma la fiducia è come la *libertà* [...]. La fiducia crea le condizioni per dinamizzare la comunicazione attraverso l'autenticità" (Ghezzi, 2010, p. 63).

4. L'ineffabile

L'Archivio è la narrazione di un'esperienza che forma, educa e alimenta l'amore per il sapere, radice unica dell'istruzione culturale. Paradossalmente non è datato, ovvero costretto in un arco temporale; anzi, sfogliarne oggi le pagine dà al lettore la possibilità di formarsi, di educarsi e di trovare occasione per la propria istruzione autentica. Infatti, in questi disegni l'idea creativa esplose, muove e si nutre della e nella relazione educativa. Sarà chi scorre l'Archivio soffermandosi su questo o quel disegno a trarne pensieri da esplicitare nel discorso, così come il bambino "riguarda, ricostruisce, crea immagini delle immagini di quella realtà e può vedere anche qualcosa di diverso da ciò che aveva visto mentre vedeva" (Ghezzi, 2010, p.8). Gli anni di scuola a San Quirico sono contraddistinti da un'attenta riflessione del maestro su una bibliografia da lui selezionata e indicata nella *Tesi 20* del volume datato 2010. Fra gli altri spicca il saggio di Arno Stern, *Pittura Infantile*, edito in Italia da Armando nel 1958 e nel 1966 e tratto dall'originale in lingua francese *Aspects et technique de la peinture d'enfants* del 1956. Ma il pensiero anticonvenzionale di Ghezzi non lo farà seguace del cosiddetto Metodo Stern. L'attività pedagogica che promuove nel settore del linguaggio grafico-pittorico si circoscrive secondo i tratti della figurazione. Il bambino è il soggetto che conosce ed esplora il mondo. La scelta pedagogica di Cesare Ghezzi, come indica nella *Tesi 16*, è una chiara risposta ai programmi ministeriali del 1955 che mantengono e favoriscono "confu-

sioni, travisamenti sulla natura, sul valore, sulla funzione del disegno in campo pedagogico e didattico” (Ghezzi, 2010, p. 45).

La sua azione parte dalla decostruzione dei modelli ai quali i bambini si rifanno nei loro disegni; scrive: “Quando gli stereotipi diventano oggetto di discussione [...], le precisazioni, le indicazioni, i dubbi, i suggerimenti, le contestazioni mettono “in crisi” quelle figurazioni” (Ghezzi, 2010, p. 50) esplicitando il suo *far scuola*. Punto, linea e colore sono gli elementi costitutivi dell’alfabeto dell’immagine, l’insegnante non deve e non può intervenire in prima persona per mostrare come si fa. La creatività, meglio dirla come libertà di espressione del bambino, gli consente di vedere il mondo *scatenato* da vincoli imposti da canoni e da codici correnti. Senza la precisazione che Enzo, otto anni, classe terza nel 1970, dà titolando il proprio disegno “I mobili vecchi”, difficilmente si sarebbero individuati in quei quadrati, rettangoli, forme scomposte, triangoli, trapezi, linee marcate tutti ravvicinati degli oggetti d’arredo per di più datati. Il procedimento scelto per la realizzazione sono le tempere, i colori netti e decisi, i contorni senza sbavature, tutto il foglio di dimensioni piuttosto grandi, è pieno di forme – verdi, gialle, rosse, bianche, grigie, viola, blu, marroni – diverse ma ben assemblate nel loro insieme. Nella *Tesi 30* riporta Ghezzi: “Ciò che il bambino vede o che ha visto si trasforma quando rievoca. [...] La realtà esterna, rivista mentalmente, non è più oggettiva o estranea, ma si tinge di connotazioni particolari [...]. Ogni bambino costruisce così un suo mondo e con il disegno ce lo fa conoscere” (Ghezzi, 2010, p. 53). Quale visione del mondo rivela invece “La mia mente”? Il disegno, realizzato da Davide, di nove anni, in quarta elementare, è colorato a tempera con una accuratezza unica pur essendo di dimensioni più grandi rispetto agli altri (50 x 37 cm). Pare di vedere il tracciato di una angiografia cerebrale e la ricostruzione della rete neuronale nel suo complesso. Ci sono corpuscoli oblungi gialli che ne racchiudono altri colorati. Sono organizzati a zone: quella con predominanza di piccole e tozze ramificazioni rosa contornate di blu e azzurro è lungo il perimetro sinistro del foglio; quasi al centro abbiamo corpi affusolati arancioni, contornati di rosso scuro, particelle arancioni definite da linee azzurre e immerse in un’area verde chiaro, poi ancora forme ovali azzurre e altre dello stesso colore ma che racchiudono corone arancioni; c’è poi la zona a destra. Qui, vicino ad alcuni ovali rosa rigati e contenenti segni arancioni, si vedono forme diverse: triangoli colorati con un verde brillante al centro, contornati di nero e azzurro, e pure quadrati, sempre con la stessa *nuance* di coloritura. Tutti i tratti, pure nella grande mescolanza di colori e forme – poggiati su uno sfondo a zone verdi, gialle, azzurre, delineate da linee nere –, sono ben ordinati e organizzati nel loro intreccio vitale. Serenità e gaiezza a vedersi. Certo, il mondo dei bambini, che hanno fatto esperienza della libertà di pensiero, provoca il mondo adulto e ben lo dimostrano quegli “Occhi misteriosi” che dal disegno si spingono verso l’osservatore. L’autore è Gabriele, ha nove anni e, nel 1984, frequenta la classe terza. Usa i pennarelli e le dimensioni del disegno sono circa quelle di un foglio da disegno dell’album scolastico. I colori intensi, due tonalità di verde ben gradate, l’arancione, che dà un senso prospettico, il giallo e il nero fanno pensare a un quadro proprio dell’espressionismo tedesco. Il paesaggio rigoglioso e folto, tratteggiato per strati orizzontali, fa da cornice all’avanzare di quelle che in lontananza sembrano tante farfalle. Man mano conquistano il foglio e aprendosi si svelano: sono delle pupille; contornate di nero, si fanno nette e ben identificabili, fino all’apparire in primo piano enormi. Ora si sono ingigantite e minacciose scrutano chi guarda il disegno, indagano in profondità mentre le linee e le macchie gialle, che le contornano, non riescono a trasmettere la solarità e la gioia attese. La scena inquieta e colpisce. D’altronde, Gabriele ci aveva avvisati si tratta di occhi misteriosi. A quale enigma – celato forse nella profondità della formazione umana che pure appartiene a un bambino di nove anni – alludono? Tuttavia, l’Archivio fotografico-informatico del materiale di Cesare Ghezzi ci invita a non farci trarre in inganno e a evitare di produrre interpretazioni dei disegni. Sarebbe vanificare il lavoro pedagogico a esso sotteso. Nella *Tesi 93* dice il maestro: “Studiare i disegni dei bambini è pedagogicamente pericoloso. Se poi si ha la pretesa di interpretarli [...] il rischio di non comprendere niente dell’arte infantile è quasi assicurato” (Ghezzi, 2010, p. 77). L’ineffabile, sostanza dell’*esser bambino*, che questi disegni hanno in sé, non si può e non si deve sondare con strumenti e modelli d’indagine; cela il mistero che ogni essere umano è. Non si può dire o manifestare a parole, è l’indescrivibilità e l’indicibilità della privilegiata unicità, eccentricità e straordinarietà dell’essenza dell’essere umano. Esso ci chiama però a intraprendere un cammino educativo che è fondamentalmente un educar-si educando – ovvero nello stare con l’altro da-sé – e un formar-si nel profondo della propria intimità senza obliare quella

curiosità verso il sapere che *getta* l'essere umano nel tempo della vita e lo chiama a progettarsi. Siamo chiamati a uscire dalla de-formazione, dalla dis-educazione e dalla de-istruzione che spesso contraddistinguono il vivere nella quotidianità, stando dapprima nella domanda. L'interrogarsi, primo passo di questo itinerario liberante, è simile al vento, che spazza il cielo da nubi, cirri, cumuli e ne consente una visione tersa e nitida ma porta scompiglio. Simile al subbuglio figurato nel disegno a due mani, quelle di Matteo e Giuliana, entrambi di dieci anni e frequentanti la classe quinta. Il disegno è realizzato nel 1991 con i pennarelli, è di grandi dimensioni (50 x 38 cm), gli autori lo hanno intitolato "Il vento tra i rami". Lo sfondo, a chiazze di colore, con preminenza del celeste – venato di azzurro – sul blu scuro, regge un movimento ondulatorio di tracciati che spostano lo sguardo dell'osservatore verso la destra del foglio. L'intreccio originario, di linee morbide e curve definite con il colore nero, diparte dal basso, leggermente più vicino al lato sinistro del tutto. La trama delineata accoglie piccole forme ovali gialle – che, concentrate nel centro del foglio, danno luminosità – arancioni e verdi. Remissive seguono il movimento imposto e nella loro fragilità si muovono: quasi un fremito; talune però sono disorientate e rivolte verso sinistra, altre paiono discendere dopo aver raggiunto il limite del foglio.

5. Il "disegno" della cura

L'Archivio, per la sua natura intrinseca, cataloga. Non è espressione di una narrazione continua, ma le schede dei disegni possono sostanzarsi quali passi di un cammino pedagogico che ci consente di entrare in contatto con il mondo del bambino il quale, ancora una volta, è per l'adulto – ma solo l'adulto pensoso – spiazzante. Schegge di ricordi affiorano, magari riferite a un tempo lontano, quando si era bimbi impegnati in esercizi, compiti e lezioni. Ma la scuola della quale ci parla l'Archivio – grazie al lavoro anticonvenzionale del maestro Cesare Ghezzi – è la vita. Inesplicabili, i disegni avvicinano al tempo dell'infanzia. Innominabili – alcuni di essi non hanno un titolo – consentono di porci dinanzi alla nostra formazione. Lo specchio dell'adulterità trasforma l'interiorità essenziale nell'esteriorità apparente, ma il pensiero sbeffeggia i vincoli e i confini delle biografie personali e azzarda per ciascuno la possibilità di essere sempre bambino, ovvero quello straniero che guarda un mondo al quale non appartiene, la cui corporeità ancora in abbozzo chiama l'adulto alla cura. Essa è disposizione che appartiene all'essere umano, inclinazione verso se stessi e l'altro, così come fa il maestro quando si china per guardare il disegno dell'alunno e incontrare il suo sguardo. Leggiamo nella *Tesi 80*: "nel segno grafico vibra sempre un affetto, un'emozione, un modo di amare vivendo. L'infanzia e il suo mistero sono racchiusi nel loro segno d'amore – là, per chi sa vedere, appare la sacralità dell'infanzia" (Ghezzi, 2010, p. 74).

Riferimenti bibliografici

- Barbieri Wurtz I. (2021). *Architettura di una pedagogia della vita*. Roma: Aracne.
- Bertin G.M. (Ed.). (1978). *L'educazione estetica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Boffo A. (Ed.). (2006). *La cura in pedagogia. Linee di lettura*. Bologna: CLUEB.
- Brandi C. (1975). *Teoria generale della critica*. Torino: Giulio Einaudi.
- De Carli C. (Ed.). (1990). *Arte per la didattica: nella scuola, nel museo, nel laboratorio*. Milano: Vita e Pensiero.
- Dewey J. (1995). *Arte come esperienza e altri saggi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cambi F. (2002). *L'autobiografia come metodo formativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Cambi F. (2006). La cura in pedagogia: una categoria "sotto analisi". In A. Boffo (Ed.) *La cura in pedagogia. Linee di lettura* (pp. 101-109). Bologna: CLUEB.
- De Giorgi F. Gaudio A. Pruneri F. (Eds.) (2019). *Manuale di Storia della scuola italiana*. Brescia: Morcelliana.
- Gardner H. (1993). *Il bambino come artista*. Milano: Anabasi.
- Gennari M. (Ed.). (2010). *Il bambino e la sua arte*. Genova: Il Melangolo.
- Gennari M. (2015). *Formema*. Genova: Il Melangolo.
- Ghezzi C. (2010). *Il bambino e la sua arte. Novantanove tesi*. Genova: Il Melangolo.
- Levrero P. (Ed.). (2014). *Menschenbildung. L'idea di formazione dell'uomo in Johann Heinrich Pestalozzi*. Genova: Il Melangolo.

- Marcone F. (2022). *Saggio sull'Armonia. Tra musica, letteratura e formazione umana*. Roma: Anicia.
- Martin M. (1990) *Semiologia dell'immagine e pedagogia*, Roma, Armando [Edizione originale pubblicata 1982].
- Sola G. (2008). *Introduzione alla Pedagogia Clinica*. Genova: Il Melangolo.
- Sola G. (Ed.) (2009). *Pedagogia e cultura. Venticinque anni di studi e ricerche attraverso il "Centro Studi Pedagogici Don Lorenzo Milani" di Genova*. Roma: Anicia.
- Scaraffia G. (2013). *Infanzia*. Palermo: Sellerio.
- Simmel G. (2019). *L'educazione come vita. Per una nuova pedagogia della scuola*, Mimesis, Milano [Edizione originale pubblicata 1922].
- Stern A. (1958). *Pittura infantile*, Armando, Roma [Edizione originale pubblicata 1956].
- Tizzi E.V. (1990). *Didattica. Itinerari bibliografici per la scuola materna elementare e media*. Genova: Sagep.

APPENDICE¹



I tetti di San Quirico
EMANUELE
10 anni, classe V, tempere, 73 x 48 cm., 1982²



I mobili vecchi
ENZO
8 anni, classe III, tempere, 50 x 35 cm., 1979³

- 1 I disegni sono tratti dall'Archivio fotografico-informatico del materiale di Cesare Ghezzi e dal volume Ghezzi C. (2010). *Il bambino e la sua arte. Novantanove tesi*. Genova: Il Melangolo.
- 2 Tratto dal volume Ghezzi C. (2010). *Il bambino e la sua arte. Novantanove tesi*. Genova: Il Melangolo.
- 3 Tratto dal volume Ghezzi C. (2010). *Il bambino e la sua arte. Novantanove tesi*. Genova: Il Melangolo.



La mia mente
DAVIDE
9 anni, classe IV, tempere, 50 x 37 cm., 1986⁴



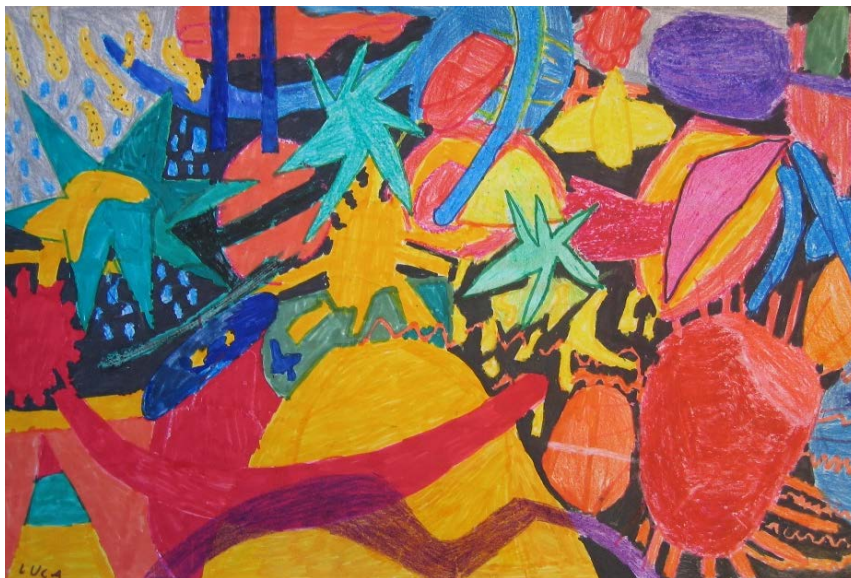
Il vento tra i rami
MATTEO e GIULIANA
10 anni, classe IV, pennarelli, 50 x 38 cm., 1991⁵

4 Tratto da Ghezzi C. (2010). *Il bambino e la sua arte. Novantanove tesi*. Genova: Il Melangolo.

5 Tratto da Ghezzi C. (2010). *Il bambino e la sua arte. Novantanove tesi*. Genova: Il Melangolo.



Lo spazio
ILlich
8 anni, classe III, pastelli a cera, 16,3 x 11 cm., senza data⁶



Le immagini degli occhi chiusi
LUCA
7 anni, classe II, pennarelli e pastelli a cera, 34 x 24 cm, 24 febbraio-3 marzo⁷

⁶ Tratto da Ghezzi C. (2010). *Il bambino e la sua arte. Novantanove tesi*. Genova: Il Melangolo.

⁷ Tratto da Ghezzi C. (2010). *Il bambino e la sua arte. Novantanove tesi*. Genova: Il Melangolo.



Gli occhi misteriosi

GABRIELE

9 anni, classe III, pennarelli, 37 x 25 cm., 1984⁸

8 Tratto da Ghezzi C. (2010). *Il bambino e la sua arte. Novantanove tesi*. Genova: Il Melangolo.